

Il no al Pontefice piace ai nemici dell'ecumenismo

Le gerarchie vaticane più conservatrici si rafforzano Il vescovo Mogavero: "I falchi temono la pacificazione"

Retrosцена

GIACOMO GALEAZZI
CITTA' DEL VATICANO

La fredda risposta dei valdesi è piaciuta ai nemici dell'ecumenismo», osserva il vescovo canonista Domenico Mogavero, da sempre in prima linea nel dialogo con le altre confessioni. «La freddezza rivela una difficoltà di comunicazione - aggiunge - Non basta aprire una porta per far entrare chi resiste. I falchi di ciascuna chiesa si arroccano nell'orgoglio temendo la pacificazione nell'unica fede».

Paura del cambiamento

Alle gerarchie vaticane più conservatrici non dispiace la frenata nelle relazioni tra «fratelli separati». Le aperture

re di Francesco, osserva il teologo Gianni Gennari, «danno fastidio a tutti quelli per cui l'ecumenismo resta una parola proibita, come accadeva al cardinale Bea insultato e ca-

lunniato durante il Concilio per la mano tesa ai protestanti». Residui di quando «chi entrava in un tempio valdese pensava di essere scomunicato e di aver commesso peccato mortale».

In realtà, evidenzia Gennari, «Francesco ha l'umiltà e il coraggio di riconoscere le responsabilità dei suoi predecessori persecutori: non è lui il carnefice, così come non sono i valdesi di oggi le vittime». Bergoglio segue le orme di Giovanni XIII che «prima autorizzò a Venezia e poi chiamò a Roma il Segretario di azione ecumenica, che ha accompagnato (prima e dopo il Concilio) la svolta della Chiesa cattolica per l'unità che Francesco continua con passione nuova». Marinella Perroni ha presieduto il coordinamento delle

teologhe italiane e insegna Nuovo Testamento al Pontificio Ateneo Sant' Anselmo. «L'affermazione di autosufficienza religiosa ha causato un vertiginoso calo di interesse per l'unità delle chiese - spiega - Noi cattolici non possiamo pretendere che i valdesi sostengano gli slanci profetici di Francesco: è sull'ecumenismo che saremo giudicati».

Cessione di sovranità

Il no valdese alla richiesta di scuse di Francesco piomba, a due mesi dal Sinodo dei vescovi, nel pieno delle resistenze al Papa riformatore di «quanti dentro la Chiesa, hanno in orrore il Concilio perché lo reputano, non un'apertura di credito verso l'unità, ma una cessione di sovranità ecclesiale di fronte a un processo di protestantizzazione». E «siamo noi cattolici a dover sostenere la linea ecumenica di Francesco», senza pretendere assistere dalle altre chiese. «I gesti sono sempre ambigui, i

simboli sono polivalenti: su tutto si deve discutere per fare un passo in avanti - precisa Perroni - La divisione delle chiese ha costruito una realtà tentacolare. Servono una comune riflessione biblico-teologica, una condivisione liturgico-sacramentale e un accordo giurisdizionale». Mete complicate.

Diplomazia della pazienza

L'arcivescovo Giuseppe Pennisi rilancia «il gesto storico della prima visita di un Papa a un tempio valdese con il mea culpa per le persecuzioni». E precisa come il dialogo sia «un'offerta gratuita». E le «risposte positive arriveranno: dobbiamo lasciare ai valdesi il tempo di maturare una comprensione». Nelle diocesi «seguiamo l'esempio di Francesco e collaboriamo con le altre confessioni: l'ecumenismo è più utile farlo che teorizzarlo». Una «paziente interazione quotidiana che sul territorio volta pagina rispetto a incomprensioni del passato».

Il teologo

«Non è Francesco il carnefice, così come non sono i valdesi di oggi le vittime»

L'arcivescovo

Giuseppe Pennisi: «Le risposte positive arriveranno. Dobbiamo lasciare ai valdesi il tempo di comprendere»



RICHARD T. NOWITZ/CORBIS

